

Marco De Girolamo

***LA CASA
MALEDETTA***

***SCUOLA MEDIA STATALE
"MATTEI DI VITTORIO"
ANNO SCOLASTICO 2001/2002***

INDICE

Capitolo primo	Pag. 3
Capitolo secondo	Pag 7
Capitolo terzo	Pag.10
Capitolo quarto	Pag.14
Capitolo quinto	Pag.18
Capitolo sesto	Pag.22
Capitolo settimo	Pag.26
Capitolo ottavo	Pag.28

Primo capitolo

Marta aveva ventisei anni e uno spirito indipendente; decise di andare ad abitare da sola, così iniziò a girare per agenzie immobiliari, fino a quando non trovò l'appartamento dei suoi sogni.

Fu Dania ad avvertirla di un annuncio interessante su

“ Seconda Mano”.

Telefonarono e si recarono a vederlo in un bel pomeriggio di sole.

Il palazzo in cui si trovava la casa aveva un bell'aspetto; la facciata era di color bianco, con un gran portone a vetri che immetteva in un atrio luminoso, occupato, in parte, dalla guardiola del portinaio.

Marta chiamò l'ascensore, salì al quarto piano e fu accolta gentilmente dall'inquilino che le mostrò l'appartamento.

La casa era perfetta: si accedeva direttamente nella sala posta sulla destra, rispetto alla porta d'ingresso ; sulla sinistra si trovava una cucina abitabile.

In fondo alla sala, quasi di fronte all'ingresso, tramite una porta scorrevole si entrava in un corridoio su cui si affacciavano due stanze da letto e due bagni, di cui uno piccolo, ma dotato d'ogni comfort.

La sala si apriva su un bellissimo terrazzo da cui si godeva uno splendido panorama. Non c'erano molti lavori da fare; una rinfrescata alle pareti e nient'altro.

Il parquet era in ottimo stato così come i due bagni per i quali erano stati scelte, dal padrone di casa, delle allegre mattonelle colorate.

La terrazza era ricoperta con piastrelle gialle a forma quadrate. Tutt'intorno, per ricoprire il muro, vi erano vasi in

terracotta con piante che emanavano un gradevole profumo che riempiva l'aria. Al centro vi era un tavolo di ferro battuto con intorno delle sedie, piuttosto vecchie, ma ravvivate da cuscini variopinti. Marta provò a sedersi e pensò ai piacevoli pomeriggi che vi avrebbe trascorso.

Discussero a lungo sul prezzo, poi, si accordarono.

Marta aveva ricevuto in eredità dalla nonna una discreta cifra che copriva la richiesta fatta dal padrone di casa. Le rimase abbastanza per pensare all'arredamento; passarono intere giornate lei e Dania tra mercatini dell'usato e l'Ikea.

Il risultato fu a dir poco soddisfacente. Tinteggiò lei le pareti scegliendo un bel giallo chiaro, luminoso e pacato al tempo stesso.

Tutti i mobili erano in frassino chiaro, solo per la cucina aveva usato un deciso color arancio.

Le piante e i vasi furono una gentile concessione dell'ex proprietario che non aveva avuto modo di portarsele.

Secondo capitolo.

Erano passati circa sei mesi dall'acquisto dell'appartamento e Marta si sentiva felice ed euforica. Quella mattina indossava un paio di jeans e una camicia bianca; calzava scarpe da tennis in tela color blu che le davano un'aria particolarmente sbarazzina.

Si dedicò alle sue piante che avevano bisogno di una potatura, tagliò i rami secchi e delle rose stupende che mise in un grazioso portafiori, posto sul mobile della sala.

Accaldata si concesse una pausa; mentre sorseggiava una bibita, volse lo sguardo di là dal muretto che separava la sua terrazza da quella confinante.

Non c'erano segni di vita; i fiori avevano bisogno di essere innaffiati. Non aveva mai visto nessuno; si

ripromise di chiedere al portinaio, notizie sui suoi vicini.

il pomeriggio lo trascorse con Dania, collega di lavoro oltre che amica del cuore.

Dopo il diploma avevano pensato di aprire un'agenzia pubblicitaria; all'inizio era stata dura, poi, pian, pian, il lavoro non era davvero mancato.

Si conoscevano sin da bambine ed erano profondamente legate. Nessuno delle due aveva una relazione seria perciò passavano spesso il tempo libero insieme.

Si concessero una buona pizza in un localino sui Navigli e ancora qualche chiacchiera prima di salutarsi.

Arrivata a casa, aspettò l'ascensore con ansia. La guardiola del portinaio era vuota e a lei quel silenzio non piaceva, la impauriva.

Sentì dei passi sulle scale, ma non vide nessuno.

L'ascensore risultava ancora occupato; qualcuno aveva lasciato le porte aperte, come al solito. Si accingeva a salire ma uno scricchiolio di passi la bloccò sulle scale, si sentì una porta che si chiudeva con particolare violenza, poi, più nulla.

Salì le scale tutto d'un fiato, dandosi della sciocca per le sue paure infantili.

Terzo capitolo.

Si svegliò presto; le piaceva arrivare in ufficio in anticipo. Di solito aspettava che arrivasse Dania per recarsi al bar vicino e sorseggiare insieme il primo caffè della giornata. Indossò un tailleur color rosa chiaro e una camicia bianca; calzò un paio di scarpe basse blu che ben s'intonavano alla borsa dello stesso colore.

Prima di uscire da casa si specchiò soddisfatta del risultato. Chiuse la porta d'entrata e chiamò l'ascensore.

Nell'attesa le parve che qualcuno la osservasse, si guardò intorno ma non vide nessuno; l'ascensore arrivò proprio in quell'istante e la portò nell'atrio.

Marta uscì dal portone e si incamminò verso l'ufficio percorrendo la Via Roma. Arrivata all'incrocio con Via Scipione, si voltò, era sola sulla via e allora

proseguì il suo cammino. Giunse così in Piazza XXV Aprile dove, al terzo piano di una bella e antica palazzina, era situato il suo ufficio.

Prima di entrare nella portineria, però, si girò indietro ancora una volta, poiché non si sentiva tranquilla.

Nella piazza c'erano molte persone. Scrutò tutte quelle che le passavano accanto, ma non trovò in nessuna di loro qualcosa che la insospettisse.

Salì in ufficio, dove già c'era Dania:

- *Sei leggermente in ritardo Marta. Stamattina non hai sentito la sveglia? -*
- *Ciao Dania - disse Marta - Ho sentito benissimo la sveglia, ma è successa una cosa strana e così... ho ritardato -.*

Dania, che era molto curiosa di sapere cosa fosse accaduto, continuò:

- *Vuoi confidarti con me? Lo sai che sono la tua migliore amica. Dai*

racconta, vedrai che dopo ti sentirai meglio. -

Marta iniziò:

- *Tutto è iniziato un mese fa con la strana sensazione che qualcuno mi spiasse. Non te l'avevo detto per non farti preoccupare inutilmente. Anche stamattina, mentre stavo aspettando l'ascensore, mi sentivo osservata; eppure non ho visto nessuno. La stessa sensazione l'ho avuta anche per strada, mi sono quindi fermata più volte per controllare. Ecco il perché del ritardo. -*
- *Secondo me - disse Dania - qualcuno ti guardava, perché non ha mai visto di prima mattina una bella ragazza come te! Per il resto, penso che siano solo dei sospetti infondati. Forse oggi desideri che qualcuno ti guardi in modo veramente speciale!!! -*

Si misero ambedue a ridere, poi dopo aver bevuto un caffè iniziarono a lavorare.

Per tutta la mattinata Marta riuscì a dimenticare l'accaduto, ma quando uscì dall'ufficio per andare a pranzo ebbe nuovamente la sensazione di essere pedinata; non disse nulla a Dania, perché temeva che la prendesse in giro.

Quarto capitolo.

Al termine della giornata, Marta e Dania si salutarono e rincasarono.

Appena Marta entrò nel portone della sua nuova casa, si sentì salutare da una voce maschile, spaventata si voltò di scatto. Era soltanto il portinaio che, come solitamente faceva, le augurava la buona serata.

- Grazie signor Giuseppe e buona serata anche alla sua famiglia.

Quando infilò nella toppa della serratura la chiave, risentì lo scricchiolio di passi, frettolosamente aprì la porta ed entrò in casa; per sicurezza controllò dallo spioncino che non ci fosse nessuno.

Cercò allora di tranquillizzarsi, mettendosi a sbrigare le faccende domestiche, che non era riuscita ad eseguire prima di andare al lavoro.

Si andò a fare una doccia, per rilassarsi dalle fatiche accumulate durante la giornata e infine si mise ai fornelli per prepararsi una buona cena.

Si cucinò una pastasciutta con sugo di vongole, dei gamberetti al limone con contorno d'insalata e una grande coppa di macedonia con gelato. Tutta la cena fu gustata sulla terrazza, poiché la stagione estiva, se pur al termine, ancora lo permetteva.

Prima di sparecchiare la tavola, senza volerlo, lo sguardo si fermò sulle persiane chiuse dell'appartamento vicino, dalle quali si poteva intravedere un chiarore di luce.

Verso le ore ventuno, suonò il campanello, prima di aprire controllò dallo spioncino e vide un uomo alto, e di bell'aspetto e, curiosa di sapere chi fosse, aprì.

- Buona sera signorina, mi chiamo Fabio e sono il suo vicino di casa. Mi

spiace di venire solo ora a presentarmi, ma sono stato via qualche mese per lavoro.

- Buona sera, io sono Marta. Entri pure, le offro un caffè.-

L'uomo entrò, si sedette e iniziarono piacevolmente a chiacchierare. Ad un certo punto, però, Fabio disse:

- Marta, tutte le persone di questo stabile sembrano tranquille e gentili, stai molto attenta perché l'apparenza inganna.

Lo guardò stupefatta, ma preferì non chiedere spiegazioni. Quella notte stentò ad addormentarsi, le parole di Fabio continuavano a tormentarla:

“Chi può essere l'inquilino dal quale riguardarsi? Forse Fabio stesso?”

Con questi ed altri interrogativi Marta si addormentò. Il suo sonno, agitato, fu interrotto da un rumore proveniente dalla cucina.

Marta prima di alzarsi cercò di accendere la luce del comodino, ma non funzionava; con la paura che le bloccava la gola e il cuore che batteva a mille, lentamente si diresse verso la cucina.

Dopo pochi passi inciampò nel mobiletto del corridoio, cadendo a terra si accorse che le sue mani non si erano appoggiate sul pavimento ma su delle scarpe.

Riuscì a lanciare un urlo, ma subito la sua bocca fu chiusa da una mano, mentre un'altra le teneva unite le braccia.

Per alcuni secondi Marta riuscì ancora ad emettere qualche suono sommesso, ma poi l'appartamento ripiombò in un tetro silenzio: si respirava un'aria gelida di morte.

Quinto capitolo:

La mattina seguente, Dania, si accorse che Marta non era ancora arrivata in ufficio. Mentre saliva le scale pensò fra sé: “ Anche oggi Marta ha intenzione di arrivare in ritardo; da quando abita in quella casa non è più puntuale. Appena arriva gli farò il terzo grado come un poliziotto. Penso che mi nasconda qualcosa d’interessante.”

- Marta non giunse in ufficio, perciò alle ore 10.30, visibilmente preoccupata, le telefonò sul cellulare che era spento.

Dania riprovò numerose volte ma non ebbe risposta.

Al termine della giornata, non avendola ancora sentito , decise di passare a casa sua.

Giunta al portone cercò il nominativo sul citofono, in quell’istante sentì una voce:

- *Buonasera signorina, sta per caso cercando la signorina Marta? -*

Dania si voltò di scatto e vide il portiere sull'uscio della guardiola e gli rispose:

- *Buonasera, l'ha vista questa mattina? -*

- *Mi spiace - rispose il custode - stamattina non l'ho vista uscire. Forse è ancora in casa, ha già citofonato? -*

- *No, lo stavo per fare ma lei mi ha chiamato. Grazie adesso proverò. -*

Al citofono, però, non rispose nessuno e Dania andò via ancora più pensierosa.

Per tutta la sera provò e riprovò a telefonare a Marta, ma il telefonino era sempre spento.

Non tranquilla ritornò al palazzo di Marta e ricitfonò, nessuno venne a risponderle.

Allora chiese ad un condomino, che in quel momento stava per entrare nel

portone se per caso il portiere avesse le chiavi degli appartamenti, lui rispose di no.

Notando la sua agitazione le domandò:

*- Scusi è preoccupata per qualcuno che abita in questo palazzo?-.
-Sì, qui abita la mia amica ed è tutto il giorno che non la sento. Già prima sono venuta, e il portiere mi ha assicurato che stamattina non l'ha vista uscire da casa: ho paura che le sia successo qualcosa, forse un malore ed è svenuta.*

Sa, lei abita da sola e non le hanno ancora attaccato il telefono e di notte preferisce spegnere il suo cellulare.-

- Allora lei sta cercando Marta.- disse il signore, che poi era Fabio - L'ho vista ieri sera, siamo stati qualche ora insieme a casa sua a fare quattro chiacchiere per conoscerci, ma stava bene.-.

- Allora cosa sarà successo? Perché non mi chiama? - rispose Dania sempre più preoccupata.

Fabio la invitò a casa sua e insieme decisero di chiamare la polizia che arrivò sul luogo in poco tempo.

Dopo aver sentito il racconto di Dania, la polizia decise che bisognava sfondare la porta di Marta e la sorpresa non fu di quelle felici: Marta giaceva morta sul pavimento del corridoio.

Sesto capitolo:

La polizia, dopo aver ritrovato il cadavere di Marta, chiamò la sezione omicidi per rilevare alcune tracce e indizi utili ad identificare l'assassino.

Nel frattempo sia Fabio che Dania furono condotti in commissariato per essere interrogati e sapere qualcosa di più sulla vita di Marta.

L'unica testimonianza che quest'ultima poté dare fu quella di ripetere nuovamente che aveva trascorso la sua giornata a cercare Marta e inoltre aggiunse:

- *Adesso mi ricordo, ispettore Russo! Qualche giorno fa, Marta mi confessò che le sembrava di essere pedinata. Inizialmente non ho fatto caso a quelle parole, ma adesso mi accorgo di aver sbagliato a non averne tenuto conto-*

- Grazie signorina Dania - disse l'ispettore - questa sua dichiarazione è molto importante. Forse le ha anche suggerito il nome di qualche sospetto?-

- No, mi spiace.-

Anche Fabio fu interrogato, ma lui Marta l'aveva conosciuta solo la sera prima quindi non fu di grande aiuto.

Per quella sera Dania fu lasciata andare a casa a riposare, ma il giorno dopo dovette presentarsi in commissariato; insieme all'ispettore si recò dapprima in ufficio per mostrargli la scrivania di Marta, poi, ancora in quella casa maledetta.

Dania era sconvolta, pallida continuava a tremare come se avesse un gran freddo: le sembrava di stare vivendo un incubo. La sua amica non c'era più, la persona più dolce della terra, sempre pronta al sorriso, non era accanto a lei. Tutti i condomini erano

sui pianerottoli; commentavano impauriti quel terribile delitto. L'unica persona che non si accorse di nulla, o forse faceva finta di non sentire il continuo movimento della polizia, fu il portiere.

In casa i poliziotti rilevarono delle impronte che risultarono appartenenti alla vittima, a Dania e a Fabio che volontariamente si erano sottoposti al controllo; era troppo poco!!!

Una signora si avvicinò al commissario e disse: " Al portiere non sfugge nessun movimento e di solito è uno che parla fin troppo. Oggi non si è visto"

- Grazie signora, adesso lo mando a chiamare. Sicuramente potrà esserci utile.-.

Nel frattempo, alcuni poliziotti andarono nella casa di Fabio ma non trovarono nulla d'interessante.

Dopo pochi giorni, dall'autopsia, risultò che Marta era stata strangolata .Dania fu riconvocata dal commissario che aveva bisogno di ritornare in ufficio per cercare meglio tra le carte di Marta.

Settimo capitolo

Dania e l'ispettore giunsero in ufficio dove trascorsero tutta la mattinata a svuotare cassetti, a leggere appunti di lavoro, a scandagliare il suo computer. Verso mezzogiorno, invitò Dania a prendere un panino per pranzo; le confessò di non aver trovato ancora nulla che lo aiutasse a trovare l'assassino.

Ritornarono in ufficio e si rimisero al lavoro, furono esaminati tutti i file; all'improvviso, una scoperta importante. Marta, aveva riportato le sue paure e i momenti in cui si sentiva spiata in un file salvato con il nome "Paure". Scriveva, stranamente, che spesso avvertiva su di sé lo sguardo del portinaio e temeva che fosse lui quella strana presenza sulle scale.

Dania rimase a bocca aperta; non era sua abitudine sbirciare sul computer

della sua amica, anche perché tra loro non c'erano segreti. Marta doveva essere davvero spaventata.

Era stata riportata anche la frase del suo vicino. Il commissario tornò a casa della vittima, per cercare Fabio.

Fabio non negò di aver detto quelle frasi, e aggiunse che si riferiva al portinaio. Aveva notato come la guardava e più di una volta l'aveva scoperto ad origliare dietro la sua porta

Ottavo capitolo:

L'ispettore, subito dopo la deposizione di Fabio, si recò dal portinaio.

Era in guardiola, come al solito; sembrava che si aspettasse di essere prelevato e condotto in questura.

Fu preparato un mandato di perquisizione per la sua casa; lì trovarono delle chiavi che entravano perfettamente nella serratura di Marta.

- *Come mai lei possiede le chiavi dell'appartamento della vittima e non quelle degli altri condomini? La signorina Marta ne era a conoscenza? –*

Il portinaio cominciò a parlare:

- *Appena la signorina Marta arrivò ad abitare al palazzo, subito m'innamorai di lei, era così bella, gentile e pensavo anche disponibile; la mattina prima della sua morte, era uscita da casa con un abito molto*

attraente che la rendeva ancora più affascinante.

- *Continui.-*
- *Quando la sera rincasò, lei prese l'ascensore, io la segui a piedi fino al suo piano, rimasi lì ad osservarla. Si vedeva che era spaventata; io mi appoggiai lungo il muro perimetrale della scala, così lei non mi poté vedere. In quel momento mia moglie mi chiamò per la cena; dopo un'ora risalii. Pensai che se le avessi suonato alla porta, sicuramente lei mi avrebbe fatto entrare e io avrei potuto conoscerla meglio. Capisce ispettore?-.*
- *Capisco, continui pure.-.*
- *Quando stavo per suonare il campanello, vidi il signor Fabio che andava dalla signorina Marta. Il sangue mi ribollì nelle vene e, preso da un momento di gelosia, mi accostai all'uscio per sentire cosa*

dicevano. Ascoltai tutto, anche la frase che disse il signor Fabio a Marta: “ Le persone di questo stabile sembrano tutte tranquille e gentili, ma stai molto attenta l’apparenza inganna “ Ero sicuro che Fabio stava parlando di me. Non gli ero mai piaciuto; una volta mi aveva visto trafficare con la serratura della casa di Marta. Fu allora che con della cera presi il calco per farmene una copia.-

- Perché ha pensato subito che stava parlando di lei?- chiese l’ispettore.*
- Perché già altre volte io e il signor Fabio abbiamo avuto degli scontri verbali riguardanti alcuni miei modi di fare nei confronti di una sua fidanzata. Anche quella era una bella ragazza, ma non era mai sola. Quando il signor Fabio uscì dall’appartamento della signorina Marta, scesi in cantina, dove erano*

collocati i contatori, tolsi la luce e poi risalii e con la copia della chiave aprii la sua porta. Percorsi il corridoio buio e m'imbattei in Marta che si spaventò e iniziò a gridare.

Io per farla smettere cominciai a stringerle la gola, fino a che non perse le forze.

Nel momento in cui mi accorsi di ciò che avevo fatto, corsi a casa mi coricai e pensai subito che nessuno avrebbe mai sospettato di me, nessuno mi aveva, difatti, visto salire le scale. Ero al sicuro.

Cosa mi succederà adesso?- disse con l'aria improvvisamente smarrita.

- . Adesso è tutto in mano ai giudici.- concluse l'ispettore Russo.

Fu portato via; l'ispettore avvertì Dania che pianse a lungo: niente e nessuno le avrebbe restituito Marta.